

1977

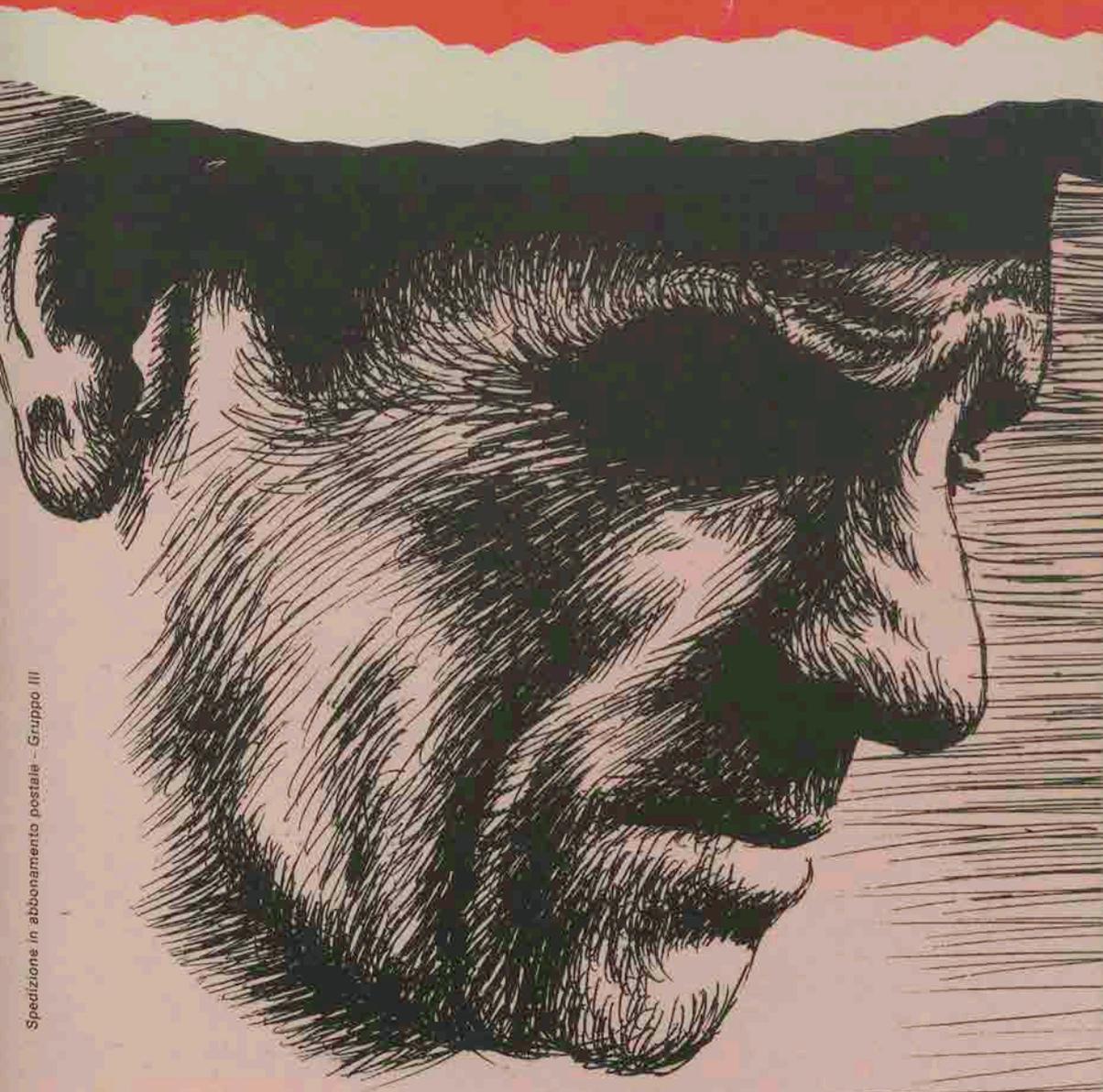
6

L. 300

L'EMIGRATO

italiano

RIVISTA MENSILE DI EMIGRAZIONE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI



Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III

Gasterbeiter in Germania
(in Dossier del mese)

emigrato italiano 6

anno LXXIII - giugno 1977

Rivista mensile di cronache fatti e problemi di emigrazione a cura dei Missionari Scalabriniani.

Direttore responsabile: Luigi Favero -
Direzione, Redazione, Amministrazione:
Via Calandrelli, 11 - 00153 ROMA - Tel. (06)
58.27.41 C.C.P. n. 11418001 intestato a Procura
Generalizia della Congregazione dei
Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) - Via
Calandrelli 13, ROMA.

sommario

- 3 - La nota del mese: la parola al nuovo Direttore
- 8 - Mississauga, Halló! Incontro con P.G. Franco
- 8 - Nozze d'oro a Turen (Venezuela)
- 11 - Dossier Emigrato: Germania (A. Negrini)
- 23 - Appuntamento al castello
- 24 - Storie di un vagabondo: G. Iacono
- 26 - Dalle frontiere missionarie: Foz do Iguaçu (Brasile)
- 29 - Notiziario

Abbonamento annuo:
Italia L. 3.000 - Estero L. 4.000.

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 16311 del 10-4-76 - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III - La Pubblicità non supera il 70%
Industria Grafica Moderna - Roma

Ricordiamo nelle nostre preghiere il papà di P. Giuseppe Ponti morto il 17.6.1977 e la sorella di P. Giuseppe Zarpellon, Mercedes Antonia Zarpellon, passata al Signore il 9.12.1976.

LO STATUTO DELL'EMIGRANTE





nota
del
mese

la parola al nuovo direttore

Perchè la ricorrenza del 90° Anniversario di Fondazione della Congregazione Scalabriniana non si riduca a una inutile e retorica celebrazione, dobbiamo convincerci che la storia va rifatta e non soltanto evocata. E la si rifà rendendola significativa e stimolante anche per le nostre scelte presenti.

Un attento sguardo al passato ci fa certo rilevare come gli anni '30 siano stati il periodo di rilancio dell'ideale scalabriniano. Questo rilancio fu simboleggiato da un fattore esterno: mentre per circa un trentennio non si era aggiunto un solo mattone, poi, appunto con gli anni '30, si ha una meravigliosa

fioritura di seminari: 1930-34 Bassano, 1932 Roma, 1938 Cermenate, 1947 Rezzato. E non si è trattato solo di espansione strutturale, poichè si ebbero in concomitanza le premesse per un rilancio ideale: 1934 introduzione dei voti religiosi, 1936 approvazione delle nuove Costituzioni. Tutta questa esplosione di vita venne registrata nelle modeste pagine dell'Emigrato Italiano che nel 1930, dopo cinque anni di sospensione (segno anche questo di sbandamenti e delle stanchezze degli anni '20) riprese le pubblicazioni. Questo poderoso rilancio dell'ideale scalabriniano parve premessa e causa dell'avventura europea, cui dava garanzia la serie dei grandi seminari scalabriniani che erano sorti lungo l'arco alpino. Ecco dunque la grande fioritura di centri missionari in Europa, con inizio a Parigi nel 1936, in Svizzera nel 1939, in Germania nel 1940 (1956), in Belgio e Lussemburgo nel 1946, in Inghilterra nel 1954 e infine in Portogallo nel 1971. Così l'ideale scalabriniano, lanciato inizialmente verso le regioni più lontane, quasi per caricarsi di genuino spirito missionario, come un bumerang fece ritorno nel continente europeo fino ad approdare nella stessa Italia, come è dimostrato dalle istanze missionarie che oggi qui prendono vita. Si è quindi giunti a una presenza scalabriniana in Europa di rilevanti dimensioni: circa 200 missionari con oltre 60 sedi, un terzo circa dell'intera Congregazione. Si tratta di un potenziale che per qualifiche, numero e attrezzature distanzia alquanto ogni altra organizzazione che opera sul fronte emigratorio.

Ma oggi, per gli Scalabriniani d'Europa, al fenomeno della proliferazione delle presenze sta subentrando quello della qualificazione e delle convergenze. Ciò è indicato da alcuni fatti significativi: il nascere e il considerarsi dei Centri di Studio, di Documentazione e di Pastorale; la creazione della Segreteria Interprovinciale Europea; il moltiplicarsi di attività comuni (Settimana Scalabriniana, Convegni, Campi Scuola, organizzazioni d'assistenza a studenti, ecc.); e infine iniziative editoriali comuni. A proposito del particolare campo dell'editoria, ogni iniziativa nasce dalla convinzione che presenza in Europa significa inserimento anche nel settore vitale e impegnativo dei «mass-media». Ai bollettini delle singole missioni e ai periodici di carattere nazionale si aggiun-

gono oggi pubblicazioni a raggio continentale: vedi il periodico Dossier-Europa, curato dai Centri Studio, e prossimamente il lancio europeo dell'Emigrato Italiano. Con queste iniziative si vuole portare un contributo sia nel campo della ricerca-dibattito (Dossier-Europa) sia in quello della volgarizzazione (Emigrato Italiano). Non è qui il caso di dilungarci nell'ampio e vivace dibattito che ha come oggetto appunto l'Emigrato Italiano, il periodico lasciatoci in eredità dallo stesso Fondatore e che il prossimo anno celebrerà nientemeno che il 75° anniversario di fondazione. Il discorso (Impostazione tecnica, contenuti, destinatari, finanziamento, ecc...) è attualmente condotto dal neonato Consiglio di Amministrazione, formato da rappresentanti delle varie nazioni europee. Qui a noi basta fare un rilievo di carattere generale, riguardante la decisione di affidare l'Emigrato Italiano alle Province Europee. Non si tratta, a nostro giudizio, di un errato ripiegamento che priva la rivista dell'aureola di organo ufficiale dell'intera Congregazione. Questa funzione era già decaduta da tempo e il suo conclamato universalismo è ridotto da tempo a poco più di un'etichetta. Si è trattato di una trasformazione inevitabile, originata dalla moltiplicazione e diversificazione dei campi di lavoro e soprattutto dal crescente processo integrativo con il conseguente problema linguistico.

Si era così giunti ad affidare la rivista alla provincia italiana e a considerarla quasi la sua pubblicazione ufficiale. Ma una provincia che sta essa stessa alla ricerca ansiosa di un'apertura missionaria, non sembrò in grado di garantire alla rivista l'aggancio vitale con il fronte missionario. Lo stesso affidamento ultimo allo CSER parve una soluzione provvisoria che permettesse di studiare e attuare la soluzione definitiva. Ma sarà dunque definitiva quella prescelta dall'Assemblea dei Superiori Maggiori, cioè quella di affidare l'Emigrato Italiano a un gruppo redazionale formato da rappresentanti delle varie province europee? C'è chi lo pensa, c'è chi ne dubita, e c'è chi sta a guardare. Forse è il caso di dire che nessun progetto è valido in se stesso. Lo diventa se ci si crede e poi si ha il coraggio di iniziare e la tenacia di continuare. Senza voler azionare il registro della compiacente retorica, si può pensare che

questa iniziativa sia una traduzione in campo scalabriniano di quel processo di unificazione che oggi anima il continente europeo in campo politico, economico, sindacale, culturale e religioso, processo in cui le popolazioni emigrate assumono un ruolo rilevante, di rischio o di ricupero che sia. Per quello poi che riguarda la famiglia scalabriniana, ci pare di vedere nell'emigrato «formula europea» un nuovo strumento di stimolo, di confronto e di coesione. Ciò risulterebbe quanto mai provvidenziale oggi che imperversa quell'individualismo selvaggio che reca scollamento nelle stesse file di coloro che avrebbero per vocazione il compito di promuovere solidarietà e convergenze e di trasformare genti diverse e alienate in comunità vive e solidali.

Questo ripiegamento europeo, ne siamo certi, non dovrebbe depauperarci del nostro universalismo se non altro perchè in Europa noi Scalabriniani operiamo come membri di una Congregazione che si estende nello spazio e nel tempo, che cioè è presente in vari continenti (dove la valorizzazione di esperienze in altri fronti migratori) ed ha alle spalle una storia quasi secolare. Questa storia (va ricordato a ogni celebrazione di anniversari), lungi dall'assicurarci benemerzè o privilegi di anzianità, ci sottrae dalle improvvisazioni dell'attualità e ci consente una continuità d'impegno lungo la mutevole traiettoria della vicenda emigratoria.

Queste affermazioni ci inducono a prospettare a grandi linee quella che potrebbe essere la nuova impostazione dell'Emigrato Italiano, anche se non è il caso qui di affrontare in modo esauriente il problema capitale dei contenuti. La nuova o rinnovata fisionomia della rivista dovrebbe basarsi sulle seguenti caratteristiche. Essa dovrebbe essere EUROPEA, SCALABRINIANA, FATTUALE, POPOLARE.

EUROPEA - Sia nel senso che si colloca in quel processo europeo nel quale come abbiamo già detto, i drammi e le aspirazioni degli emigrati assumono un loro specifico ruolo; e sia nel senso che nella rivista dovrebbero confluire le nostre esperienze missionarie in ogni nazione europea. Da qui nasce il problema di un'efficiente rete di uffici di corrispondenza.

SCALABRINIANA - Non nel senso che si pretenda di parlare «solo di noi» o anche «soltanto di noi»; ma nel senso che si crede doveroso e legittimo parlare «anche noi», senza pretesa alcuna di monopolizzare l'emigrazione. Sembra stia tramontando l'epoca falsamente tollerante dei mimetismi e camuffamenti; a ognuno oggi si impone la necessità di identificarsi. Noi crediamo di doverci presentare sul fronte emigratorio come «Scalabriniani», cioè come «una Comunità apostolica che, inserita nell'attività missionaria che Cristo continua nella Chiesa, è chiamata ad annunciare il mistero della salvezza nel mondo dei migranti» (Preambolo Costituzionale).

FATTUALE - Ci si perdoni questo neologismo che d'altronde troviamo alquanto espressivo. Con l'odierna tendenza a riaprire continuamente il discorso ideologico e di incantare le genti assetate di giustizia con lo spettacolo pirotecnico dei progetti e dei buoni propositi, si vorrebbe privilegiare i «fatti» e le testimonianze vive. Il che naturalmente non significa fare l'inventario dei famosi successi del lavoro italiano all'estero o passare in rassegna i famosi arrivati, commendatori o cavalieri che siano. Fatti sono anche i drammi e i fallimenti. Quello che si chiede ai vari corrispondenti è di essere soprattutto degli attenti e puntuali «cronisti».

POPOLARE - Nel senso più genuino della parola. Dobbiamo cioè una volta tanto scendere dall'Olimpo degli iniziati e degli esperti e venire a contatto con la massa della gente, che mentre rischia di essere relegata nella sotto-cultura (dove l'adeguamento intelligente e coraggioso del nostro linguaggio), è detentrica di valori sommi, se non altro perchè destinataria prima dell'annuncio cristiano di liberazione e salvezza. Troppo spesso noi produciamo stampa di partito, palèstra dove gli esperti si affrontano in una scherma interminabile e inconcludente. Assicurata con altri organi di stampa la nostra presenza a livello scientifico sarà bene che ci impegniamo con umile dedizione anche nel campo della volgarizzazione.

Umberto Marin

MISSISSAUGA hallo!

*INCONTRO CON P. GIUSEPPE
PRANZO, C.S.*

di Eduard A. Bajus, Preside St. Timoty
School

P. Giuseppe nacque e ricevette la prima educazione in New York City, USA, dove nel 1961 rispose alla chiamata di Dio ed entrò nella Congregazione Scalabriniana.

Dieci anni più tardi il 29 maggio 1971 venne ordinato sacerdote nella Chiesa di San Giuseppe in New York.



Era pronto ora ad iniziare il suo ministero al servizio di Dio per «andare a istruire tutte le nazioni».

Nel settembre 1971 P. Giuseppe fu assegnato come assistente alla parrocchia di S. Caterina da Siena, Mississauga (Ontario, Canada) dove durante gli ultimi quattro anni e mezzo ha servito non solo i bisogni della sua parrocchia, ma di tutta la comunità in senso esteso.

Incontrando P. Giuseppe per la prima volta ci si accorge subito di trovarsi di fronte a un prete fuori dell'ordinario.

Le prime parole nel suo inconfondibile accento newyorkese sono: «Come sta?»; questo non è solo un saluto, ma rivela il calore e l'interesse personale di P. Giuseppe.

Le sue parole di commiato: «Abbia una buona giornata» siano dette alla fine della Messa, nel confessionale o al telefono, lasciano nella persona l'impressione della genuina sincerità e dell'amorevole umanità di P. Giuseppe. Gioialità, prontezza a servire, interesse per il prossimo sono le caratteristiche di P. Giuseppe.



Molti vedono il lavoro di un sacerdote orientato alla celebrazione domenicale. Ma è vero? Forse che il messaggio della «Buona Parola» per gli uomini è limitato al giorno del Signore? Certamente no!

Lungo la settimana in modo ispirato e instancabile P. Giuseppe continua il suo ministero sacerdotale per comunicare la Buona Novella.

Il suo programma di lavoro è fitto. Oltre ai suoi doveri in parrocchia P. Giuseppe visita

almeno settimanalmente tutte le scuole parrocchiali di S. Caterina da Siena, che sono quattro.

Al lunedì visita gli alunni della Metropolitan Andrei School; il martedì lo vede alla scuola S. Caterina da Siena. Alternativamente al mercoledì e al venerdì P. Giuseppe visita la scuola dei Martiri Canadesi; finalmente al giovedì viene a St. Timoty School.

Durante le sue visite alle scuole P. Giuseppe tiene celebrazioni eucaristiche, servizi



penitenziali, e visita le classi per le lezioni di catechismo ai bambini. Dedicava anche opportunamente del tempo per incontri con i presidi e gli insegnanti per discutere e pianificare le celebrazioni e l'insegnamento della religione. Durante la ricreazione P. Giuseppe si trova nel cortile in mezzo ai bambini scherzando con loro nel suo modo amichevole e gioviale.

Oltre a visitare le scuole P. Giuseppe svolge altri compiti nella parrocchia. Celebra la Messa nelle Case di Riposo Chelsey Park Nursing Home e Extendicate Nursing Home. Nei pomeriggi egli prepara la sua omelia domenicale.

Pure la sera P. Giuseppe è sempre pieno di lavoro: il lunedì celebra la Messa nelle case dove, secondo la sua parola, egli porta «l'eucaristia a quella piccola chiesa che è la famiglia». Il martedì sera è riservato alla istruzione matrimoniale e preparazione per i battesimi. Il mercoledì sera si può trovare sia al programma di educazione per gli adulti nella Metropolitan Andrei School nella



Mississauga Valley o a convegni per genitori, sacerdoti e insegnanti in una delle quattro scuole. Il giovedì sera P. Giuseppe è occupato dal catechismo ai convertendi. Se non ci sono le prove per la celebrazione del matrimonio, il venerdì offre una sera «libera» al P. Pranzo.

Vistone il bisogno, nella Mississauga Valley, P. Giuseppe si dette d'attorno per mettere su nel gennaio 1975 una messa alle 17 del sabato nella Metropolitan Andrei School. Durante questi due anni passati (1973-1975) P. Giuseppe è stato membro della direzione per il corso invernale di educazione religiosa per gli insegnanti dove agì da animatore di gruppo, consultore e consigliere per gli insegnanti.

Ora P. Giuseppe è il sacerdote rappresentante nel Comitato per la educazione religiosa del School Board.

Il lavoro e l'energia di P. Giuseppe sono certamente apprezzati da tutti quelli che collaborano con lui: School Board, Amministrazione, Presidi, insegnanti e specialmente gli alunni delle scuole parrocchiali che ha servito così lodevolmente. È attraverso sacerdoti come P. Giuseppe che dedicano totalmente la loro vita al servizio di Dio, che la Buona Novella di amore e di pace di Cristo è portata agli uomini.

Dio benedica P. Giuseppe Pranzo!

*(tradotto dal «The Dufferin-peel Catholic Education News», Marzo, 1976)
traduzione di Ralph A. Bove, C.S.*

nozze d'oro a Turen (Venezuela)

Fra le molteplici storie scritte sugli emigrati, quella dell'agricoltore italiano è profondamente interessante e ci aiuta a farci una idea più ampia sui grandi sacrifici affrontati dagli agricoltori in terra straniera.

Oggi celebriamo le nozze d'argento del sudore italiano con la terra venezolana. Tutto ciò è di trascendentale importanza per noi emigranti e particolarmente per la Comunità italiana presente a Turén. Giunga ai protagonisti il nostro inestimabile apprezzamento poichè questo evento rievoca la notevole opera compiuta. Da documenti statistici risulta che dal 1870 data gloriosa perchè ci indica l'inizio dell'Unità d'Italia, sono espatriati fino al 1952 quasi 25 milioni di italiani diretti verso tutti i continenti. Osserviamo anche che nel periodo 1831-1851, i cittadini

italiani in Venezuela erano più di cinquanta; evidentemente questa cifra non comprendeva il numero totale tra marinai mercantili, soldati, passeggeri e residenti. La immigrazione organizzata cominciò quando il decreto del 14 gennaio del 1874, del Governo del Generale Antonio Guzman Blanco - Grande Statista - offrì condizioni vantaggiose a tutti i lavoratori e specificamente agli agricoltori. Così nonostante le difficoltà di trasporto e comunicazione la immigrazione si sviluppò così rapida che nel 1877 c'erano 2764 italiani presenti in Venezuela. Durante questo periodo comincia la prima fase produttiva non tanto per la qualità ma bensì per il contributo che questi pionieri diedero al Venezuela. A questo punto dobbiamo ricordare anche quegli italiani che anteriormente con luminoso esempio lottarono uniti ai Venezuelani, dando la vita durante la gloriosa battaglia per la indipendenza e molti di questi eroi ebbero l'onore di essere menzionati nel bollettino di guerra n. 14. Negli anni seguenti si aggiunsero a questi prodi gruppi di giovani, uomini con famiglie complete desiderosi di lavorare e usando l'esperienza, la capacità, la costanza, applicarono lo stesso metodo appreso da bambini nella Patria lontana. Sorsero così i primi vigneti, rifiorì il caffè, il cacao; i campi cominciarono a produrre dando così cospicui contributi alla economia venezuelana.

Seguendo le vicissitudini dei nostri compatrioti incontriamo che all'inizio di questo secolo già gli italiani sviluppavano con efficienza le loro attività in varie regioni vene-



zuelane, introducendo nuovi sistemi di produzione tanto nel campo agricolo come nel settore industriale e commerciale. Tre sono le ricchezze del Venezuela: agricoltura, petrolio, ferro.

Naturalmente la principale è il petrolio che dal 1878 e, successivamente, 1917 segue la produzione con grande progresso. Nel mondo si coltivano più di 1500 milioni di ettari, ciò significa circa la decima parte della terra ferma. Per cui l'agricoltura può essere la base dell'economia venezuelana sia per le grandi estensioni di terreno fertile che per le innumerevoli risorse idriche. I Governanti, il MAC, il IAN (consci di tanta prodigalità) realizzano insieme grandi programmi per aumentare la produzione agricola, proteggere e migliorare questa miracolosa ricchezza ch'è la terra, la quale dà: oro, carbone, manganese, nickel, magnesite, fosfati, amianto, cromo, mercurio, piombo, baussite, zolfo, mica, minerali radio attivi, immense saline e campi diamantiferi.

Produce anche in proporzione sempre maggiore: cacao, mais, riso, arachidi, sesamo, fagioli, patate, pomodori, cipolle, sorgo, ecc..... Con ciò è evidente la contribuzione delle braccia e della mente umana al servizio dello sviluppo agropecuario.

Sappiamo che questa prodigiosa Venezuela con la sua meravigliosa geografia, idrografia, fauna, flora che completano l'armonia di questo incantevole scenario, sta a disposizione di tutti gli uomini di buona volontà; questo paradiso impulsa il fervore e dà fiducia all'emigrante poichè incontra fratel-

lanza, amore, comprensione, proprio come dice il vangelo - Chiedete e vi sarà dato - cercate e troverete - bussate e vi si aprirà. Così quello che fu scritto per volontà del Padre illumina oggi il cammino storico di questa nazione e qui, in questa fertile Turén incontriamo il seme del Vangelo. Gli apostoli del campo che furono scelti dalla Divina Provvidenza giunsero con la nave Amerigo Vespucci - detta la nave della speranza - in essa viaggiavano 54 famiglie italiane, ossia una parte delle 160 famiglie provenienti dalla regione veneta che dal novembre del 1932 dovettero peregrinare lasciando le proprie case per cercare alimento.

Attualmente le 54 famiglie che ebbero il privilegio di radicarsi qui in Turén formano tutta una comunità.

La grande fraternità è integrata da nativi, Russi, Tedeschi, Spagnoli, Francesi, Ungheresi, Norvegesi, Jugoslavi, Romeni, Portoghesi, Lettoni, Lituani, Polacchi, Nord e Sud Americani. Fu nell'anno 1952 il 19 di febbraio, quando le 54 famiglie arrivarono a Puerto Cabello e furono ospitate nel Trompillo; anteriormente i Governi di Venezuela e Italia avevano pianificato e presi accordi per ubicare questi agricoltori.

Dal 1949 il MAC e il IAN cominciarono a disboscare la parte del Nord di Turén e dal periodo 1950 fino ad Aprile del 1951, tecnici qualificati e periti agropecuari realizzarono gli studi agrologici su 3500 ettari divisi in parcelle di 30 e 40 ettari. È importante ricordare che nella zona Villa Bruzual distretto di Turén già s'incontravano contingenti di Ita-



liani di distinta professione che collaborano nella costruzione di case e strade, lavorando senza riposo in zone dove gli alberi, per la spontanea vegetazione, le rendevano impenetrabili. Alcuni di questi pionieri stanno qui con noi compartendo l'allegria di questa celebrazione. Le famiglie che giunsero successivamente hanno anche loro il merito di aver collaborato alla realizzazione di questa grande opera, perchè in pochi anni l'aspetto primitivo di cunicoli, sentieri tortuosi, capanne con tetti di palma, terra arida si trasformò in una meravigliosa colonia agricola.

La relazione di questo evento, va anche diretta con considerevole cordoglio da parte nostra, a quelle anime morte che lasciarono col faticoso lavoro segni indelebili dell'immenso e silenzioso sacrificio.

Delle 54 famiglie, attualmente vivono in Turén solo 29; le restanti sono rientrate in Patria altre vivono in altri stati del Venezuela guadagnandosi onestamente la vita.

Da una intervista fatta al Signor Allievi si hanno altre importanti informazioni: la unità agricola di Turén che costituisce il nucleo principale dello stato Portuguesa sorge tra i fiumi Guanabaco e Acarigua. Le case all'inizio erano tutte uguali però, adesso sono state

modificate secondo il gusto e le necessità di ogni famiglia. Grazie alla costanza e sacrificio individuale e collettivo specialmente fatti nei primi anni, la maggioranza degli agricoltori si trovano oggi in condizioni economiche abbastanza solide; ogni agricoltore possiede una forte inversione in macchinari e automezzi.

La signora Adele Ramirez Sampaolo aggiunge: in effetti sotto l'umile tetto della amata Turén abbiamo costruito l'unità a base di affetto e di unione, parliamo differenti idiomi però siamo una sola famiglia.

Così gentili ospiti, Signore, Signori, gentili ascoltatori abbiamo esposto i motivi per i quali si sono celebrate le nozze d'argento del sudore italiano con la terra venezuelana. E in relazione a ciò sento la necessità di ringraziare profondamente tutti. Nello stesso tempo giunga l'elogio sincero a tutte le persone che con la loro straordinaria collaborazione hanno contribuito alla realizzazione di questo indimenticabile evento.

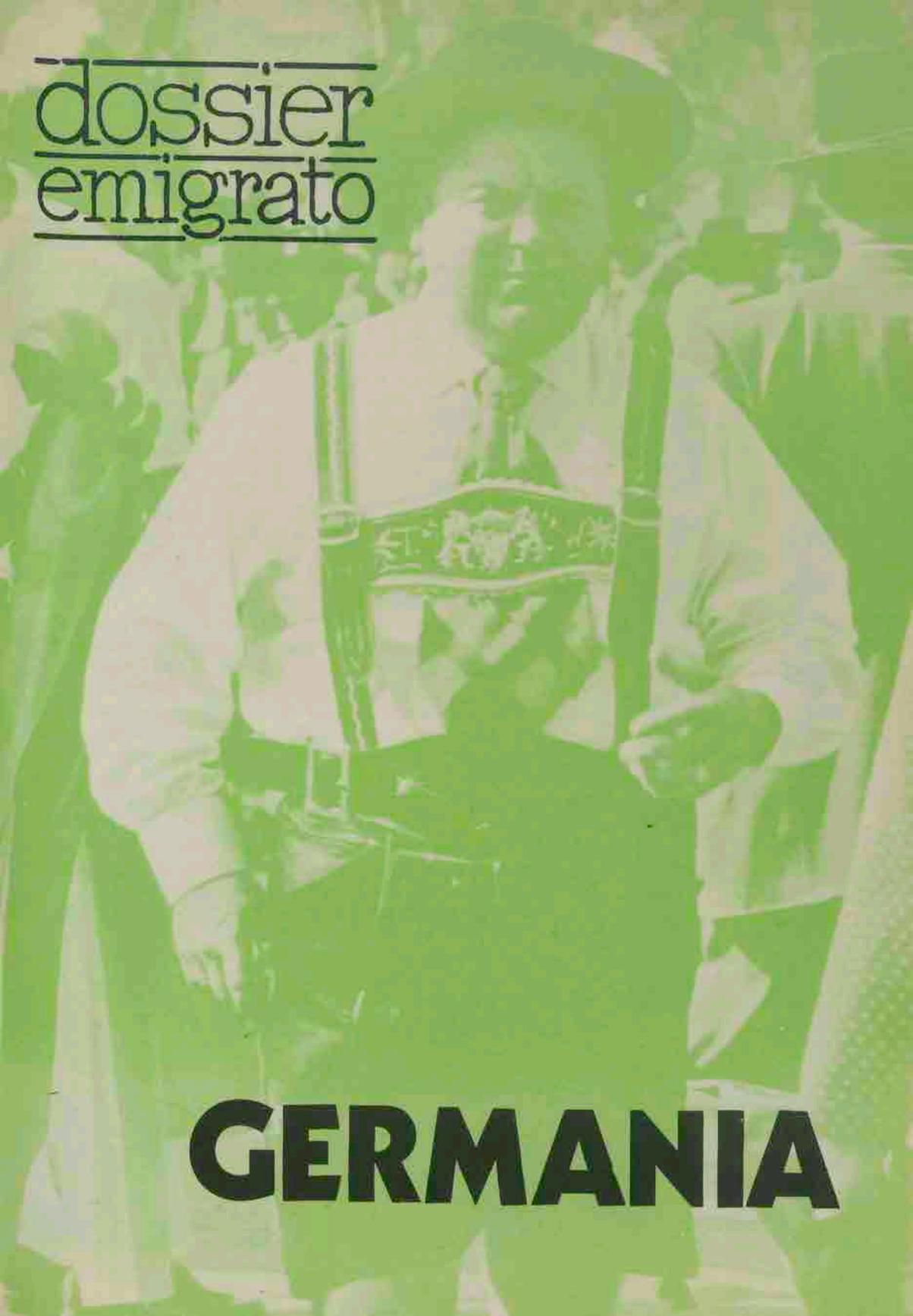
Grazie al popolo di Venezuela, grazie anche a te abitante di questa fruttifera regione dello stato Portuguesa.

Mauro Rispetti

Da «Incontri», la vispa rivista diretta in Venezuela da P. Sante Cervellin



dossier
emigrato



GERMANIA

INTRODUZIONE

Monaco, 6 luglio 1976. Davanti al televisore tiriamo un sospiro di sollievo; «Erwerbslosenquote sank auf 4%». La disoccupazione scende al 4%! In Baviera raggiunge addirittura il 3,9%. Nel mese di giugno vi sono stati 32.500 lavoratori disoccupati in meno che il mese di maggio scorso. Stingl dichiara: «sensazionale» il fatto che dal settembre 1974 per la prima volta l'Istituto del Lavoro registra più assunzioni che «dimissioni». Soltanto sette mesi fa i giornali italiani riportavano titoli e servizi preoccupanti dalla Germania: «L'ombra della crisi sul Paese più prospero dell'Europa»: «Germania: i nostri emigrati hanno paura». Gli uffici consolari avevano comunicato agli italiani in partenza per le vacanze natalizie: «Tutti coloro che lasciano la Germania devono ricordarsi di rientrare al lavoro puntualissimi, senza un'ora né un minuto di ritardo, perché questo vorrebbe dire, a norma delle leggi federali, non ritrovare più il posto di lavoro in fabbrica o negli uffici». E la polizia tedesca di frontiera aveva aggiunto: «Gli oltre cinquecentomila operai stranieri che presumibilmente si dispongono a trascorrere il Natale in patria dovranno controllare con

cura i passaporti e i permessi di soggiorno, perché in caso di irregolarità verranno respinti al confine». Anche questo era un segno, un cattivo segno. La psicosi della paura non ha fatto che allargarsi. E così in questa Germania battuta dalla neve e dal gelo molti si erano chiesti se fosse saggio tornare a casa a godersi un po' di sole nei giorni delle vacanze. E molti avevano rinunciato, seppure a malincuore. Erano rimasti per paura. È stato un dramma silenzioso che si è consumato, a suo tempo, all'ombra del grande dramma della crisi energetica.

Ora però possiamo godere. La Germania è nettamente in ripresa. La produzione aumenta. La disoccupazione scende. Ma nessuno pensa e nessuna statistica ricorda i quasi 7.000 italiani emigrati disoccupati, solo in Baviera, che, a distanza di un anno, sono dovuti rimanere in Italia. Nessun cenno per questi italiani, che insieme agli spagnoli, turchi, greci e portoghesi rimasti in patria, hanno fatto salire, a suo tempo, l'indice di produzione in Germania, facendo sensibilmente scendere ora l'indice di disoccupazione facendo gridare altresì i politici al nuovo «sensazionale» risultato della economia tedesca.

A. I PROBLEMI

Il boom del tema «Gastarbeiter» era iniziato in Germania nel 1970, in concomitanza con il boom economico. Se si va indietro negli archivi della stampa tedesca, ben difficilmente e raramente il tema viene ripreso e trattato a fondo. È in quell'anno che si hanno le prime importanti indagini d'opinione da parte degli istituti specializzati ed è in quell'anno che la radio e la televisione cominciano a occuparsi dell'argomento.

Alla vigilia del Natale 1970 la WDR, la maggiore società radiotelevisiva tedesca, lancia un concorso a premi per la migliore proposta di una nuova parola da sostituire a «Gastarbeiter»; la quale aveva sostituito una quindicina di anni fa l'altra in uso da parecchi decenni, «Fremdarbeiter» (lavoratori stranieri), squalificata dalla memoria dei campi di lavoro hitleriani.

Ora anche la parola «Gastarbeiter» è entrata a sua volta in crisi; nelle grandi fabbriche si preferisce chiamare gli operai stranieri con l'eufemistico «Mitarbeiter» (collaboratori) mentre in altri ambienti si tenta di lanciare «Arbeitnehmer», che significa «prenditore» di lavoro, come opposto al datore di lavoro.

Fra le tante risposte pervenute alla WDR (primo premio una Volkswagen) predominano invenzioni barocche del tipo: «euroboy», «euronom», «turista del lavoro», su altre più pungenti e pertinenti: «Cittadino a tempo determinato», «gran pendolare», ecc. Una solida minoranza di gravi insulti (porci, beduini, delinquenti, materiale da camera a gas) è scarsamente bilanciata dalle semplici parole «concittadini»,

«lavoratori». Il premio è andato appunto a «Mitburger», concittadino. Ma la parola in uso resta «Gastarbeiter». Ho chiesto, a suo tempo, al direttore dei programmi WDR per stranieri signor Pork - che stava dirigendo delle riprese nella Cave del Gruppo Giovanile della Missione cattolica di Monaco - per quale ragione si voleva cambiare la parola e quale peso ciò poteva avere su tutta la faccenda. «È solo un modo per far riflettere un poco sul problema e ammannire alla massa distratta del pubblico tedesco alcuni programmi sui «Gastarbeiter». La maggior parte del pubblico tedesco, infatti, legge quasi soltanto, sulla stampa scandalistica di Springer («Bild», ecc.) i fattacci neri di cui sono protagonisti ben sottolineati i «meridionali», cioè i turchi, gli spagnoli, gli italiani. Insomma, i «Gastarbeiter».

Anche le Chiese sono intervenute. «Chi vede i bisogni di tanti lavoratori stranieri che per mesi e anni devono vivere lontano dalle loro famiglie? Chi conosce gli affitti esosi che essi pagano per miserabili alloggi men che umani? Chi sa qualcosa del buio culturale in cui vivono i bambini stranieri? Chi prende atto di come devono sentirsi relegati i tanti giovani che lavorano accanto a noi e con i quali ci rifiutiamo di avere rapporti semplicemente perché sono diversi da noi?». Con questo messaggio la Chiesa cattolica e la chiesa evangelica hanno lanciato l'anno scorso «La giornata del concittadino straniero». Firmato dai responsabili delle due Chiese, il messaggio così conclude: «La Chiesa attraverso l'azione pastorale e le misure assistenziali ha fatto qualcosa, ma ciò non basta e non ci scagiona. Il concittadino

straniero deve essere ancora riconosciuto come co-uomo e co-cristo».

La denuncia è giunta puntuale. Secondo l'Emnid-Institut, negli ultimi cinque anni la ostilità della popolazione tedesca nei confronti dei gastarbeiter è raddoppiata e la tendenza è all'aumento.

Fino al 1962 - constata l'indagine EMNID - usavamo ancora il termine nazista, poi si è cercato un eufemismo. E perché? Perché nel rapporto coi gastarbeiter sono in gioco le due paure fondamentali dell'uomo di oggi: l'ansia sessuale e l'ansia per il pane di domani. Gli uomini tedeschi temono lo charme dei meridionali presso le donne, e temono che essi possano inserirsi stabilmente nell'ambiente di lavoro, rubando loro il pane. E la paura si scarica in xenofobia. Il razzismo è una conseguenza della situazione di ansia in cui vive la società tedesca.

Hanno anche loro i loro pregiudizi - sottolinea l'indagine EMNID -. Molti di loro, che stanno in Germania dal 1963, non sanno ancora o sanno male il tedesco. Benchè siano per lo più giovani (il 53% è sotto i 30 anni) si aprono con molta fatica al modo di vita tedesco. La maggioranza di loro vive ossessionata dalla nostalgia e dal pensiero del ritorno. Ciò si vede dalla quantità di denaro che mandano a casa, più della metà del salario che pure in media è abbastanza modesto e si aggira intorno agli 800-1100 marchi. Molti riescono persino a farsi un libretto di risparmio nelle banche tedesche. La parsimonia ha effetti negativi sulla integrazione: si accetta qualsiasi lavoro, a qualsiasi condizione, pur di andarsene presto. Ma il fatto è che essi finiscono

per restare più a lungo del previsto e ciò li rende tesi, coltiva in loro un potenziale di aggressione. La responsabilità è nostra - conclude l'indagine - dobbiamo fare in modo che non si sentano più provvisori, che capiscano di poter vivere qui in modo umano.

Poche e semplici affermazioni che però ci aiutano a inquadrare i dati essenziali del problema dei lavoratori stranieri nella Repubblica Federale tedesca.

1. Dati quantitativi del fenomeno

Il grande afflusso dei lavoratori stranieri verso la Germania comincia intorno all'anno 1960: la ricostruzione, lo straordinario sviluppo dell'economia tedesca sono favoriti, oltre che dalle caratteristiche naturali e geografiche del paese, dalla stabilità politica e dalla stabilità della moneta. L'espansione dell'industria crea una tale abbondanza di posti di lavoro che

non solo viene superato il problema della disoccupazione del primo dopoguerra, ma diventa necessario l'impiego di manodopera straniera. Vengono quindi stipulati trattati con diverse nazioni straniere, mandate all'estero delle Commissioni, dipendenti dall'Istituto federale del Lavoro, con il compito di assumere lavoratori secondo le richieste degli imprenditori tedeschi: nel 1955 si inizia con l'Italia, nel 1960 è la volta della Spagna e della Grecia, nel 1961 della Turchia, nel 1964 del Portogallo, nel 1965 della Tunisia, nel 1968 della Jugoslavia. La molteplicità dei serbatoi di forza-lavoro mette la Repubblica federale al sicuro da dipendenze economiche e politiche verso determinate nazioni. L'afflusso dei lavoratori stranieri si interrompe solo brevemente con la recessione degli anni 1966-67 e conosce la massima intensità negli anni 1969-70. Ora vi sono nella Repubblica Federale di Germania circa 4 milioni di lavoratori

stranieri; gli italiani sono stati il gruppo etnico più numeroso fino al 1970, superati poi dagli jugoslavi e dai turchi (la consistenza di ognuno di questi gruppi si aggira sulle 400.000 unità); seguono i greci (oltre 200.000), gli spagnoli, i portoghesi.

Sul totale della popolazione attiva i lavoratori stranieri rappresentano circa il 10%; in alcune città come Monaco, Stoccarda e Francoforte si raggiungono valori percentuali molto elevati (fino al 20% della popolazione attiva). L'impiego su larga scala di manodopera straniera non è un fenomeno passeggero: anche i programmatori economici prevedono per gli anni ottanta la presenza di 2,5-3 milioni di lavoratori non tedeschi e questa sembra essere un'ipotesi minimale.

Questa permanente necessità di lavoratori stranieri non dipende solo dallo sviluppo industriale, ma anche da altre cause, come ad esempio dagli ampi vuoti causati nella popolazione



tedesca dalle due guerre mondiali; inoltre il miglioramento delle condizioni sociali (anticipazione della pensione, prolungamento delle ferie, riduzione dell'orario di lavoro, prolungamento del periodo di formazione scolastica e professionale) costringerà prevedibilmente ad aumentare il numero delle forze di lavoro per evitare un calo di produzione. In un futuro più lontano (già se ne è incominciato a parlare in termini preoccupati) potrà poi influire anche la rapida diminuzione delle nascite di questi ultimi anni.

2. Termini economici del problema

Una valutazione globale dal punto di vista strettamente economico del fenomeno dello impiego di manodopera straniera è assai complessa: per lo più gli economisti tentano di comporre un elenco dei vantaggi e degli svantaggi sia per la

nazione di immigrazione, sia per quella di emigrazione, e, pesata l'importanza dei singoli fattori, di tirare le somme.

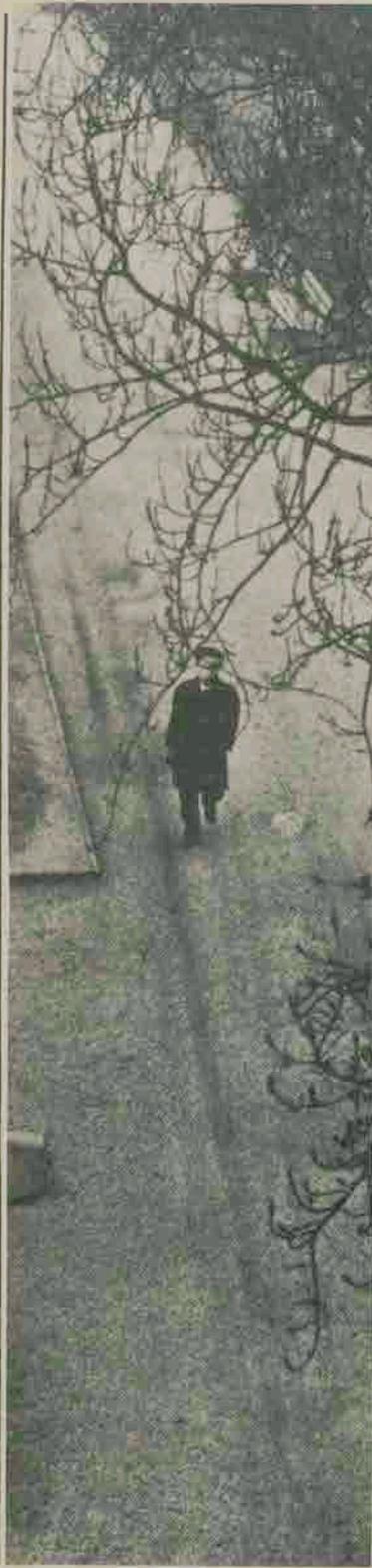
Per la singola impresa il vantaggio principale è il miglior controllo dell'aumento dei salari per il crescere dell'offerta della manodopera (anche per la possibilità di indebolire il fronte delle rivendicazioni, contrapponendo ai lavoratori tedeschi gli stranieri, in generale più facilmente accontentabili).

Per la nazione importatrice di manodopera invece si tende spesso a mettere in risalto i rischi che tale importazione può comportare: ritardo della razionalizzazione delle strutture produttive e quindi della crescita della produttività stessa, dipendenza economica dallo estero, ecc. Non pare tuttavia che la Germania abbia finora sofferto tali conseguenze: la razionalizzazione non interessa primariamente i settori in cui sono occupati gli stranieri, la dipendenza dall'estero è controllata mediante la molteplicità

delle nazioni di provenienza, gli investimenti di infrastrutture sono stati assai contenuti data la composizione della popolazione straniera (prevalentemente in età produttiva). Inoltre la presenza dei lavoratori stranieri con la loro mobilità è un elemento regolatore nella situazione del mercato del lavoro (molti, in caso di disoccupazione rientrano spontaneamente in patria, o possono venir fatti rientrare; è pure facile lo spostamento dall'uno all'altro settore di produzione, secondo le necessità).

Se infine si deve rilevare da una parte che gli emigrati rimettono all'estero una parte del loro guadagno e ricevono assegni anche per i figli che vivono all'estero, bisogna anche tener conto che con i loro contributi per le assicurazioni di invalidità e vecchiaia (fino a dieci volte superiori a quanto viene da loro per ora riscosso) risolvono in un momento difficile i problemi delle assicurazioni sociali dei tedeschi.





3. Problemi personali e sociali

Il movimento migratorio dipende sostanzialmente dall'andamento del mercato di lavoro, ma esso genera una quantità enorme di problemi sociali e personali, la cui soluzione, è risaputo, non viene mai cercata con la stessa rapidità ed efficacia di quella dei problemi economici e la cui gravità va tenuta presente nel tentare un bilancio globale del fenomeno. La stragrande maggioranza di questi problemi sono generalmente conosciuti: ci basta tratteggiare qui brevemente gli aspetti principali di questa faccia dell'emigrazione.

Ogni migrante è esposto alla dura prova del passaggio ad una nuova situazione socio-culturale, nella massima parte dei casi estremamente diversa da quella di provenienza (sotto moltissimi punti di vista, ad esempio rapporti familiari, religione, sistema politico, valori morali, comportamenti sociali, cibo, ecc.) e nelle difficoltà di questo passaggio è privo, per lo più, dell'aiuto della lingua tedesca. La difficoltà o meno del processo di inserimento nel nuovo contesto dipende da molti fattori diversi, tra cui l'ambiente di provenienza, la qualificazione professionale, la durata della permanenza in Germania, l'abitazione, la presenza della famiglia e, molto importante, l'età. È chiaro, ad esempio, che per persone non più giovani, che vivono in baracche insieme ad altri stranieri, ogni inserimento è praticamente impossibile, mentre per un giovane che vive in un alloggio fra famiglie tedesche ed ha più facilità nell'imparare la lingua, le cose vanno diversamente. Alle difficoltà di inserimen-

to segue spesso l'isolamento, la cosiddetta vita nel ghetto dei gruppi chiusi, il preferire gli straordinari al tempo libero che non si sa come impiegare,

La scarsa o nulla conoscenza della lingua pone il lavoratore straniero in difficoltà in molte situazioni (uffici, ospedali, medico, tribunale del lavoro, compilazione di formulari, ecc.) e talvolta la mancanza di informazione gli impedisce di valersi di diritti che gli competono. Anche la grande difficoltà incontrata nel migliorare la propria qualifica professionale è in buona parte dovuta alla barriera linguistica. Sul piano del diritto sociale e del lavoro il lavoratore straniero è in linea teorica perfettamente equiparato al suo collega tedesco: di fatto si trova però in condizioni di inferiorità e rischia di costituire nella società tedesca un nuovo stato di sottoproletariato.

La problematica connessa all'inserimento è estremamente complessa: in essa gioca un ruolo notevole l'intenzione iniziale della maggior parte dei lavoratori stranieri di trattenerci in Germania solo per un periodo di tempo limitato. A tale intenzione si appoggiano volentieri i portavoce delle autorità governative e delle organizzazioni degli imprenditori per riaffermare che la Repubblica Federale tedesca non è «terra di immigrazione» (intendendo per immigrazione il trasferimento definitivo) e per giustificare conseguentemente un atteggiamento negativo nei confronti di proposte o rivendicazioni orientate ad una eventuale integrazione di stranieri nella società tedesca (come ad esempio il progetto di modificare la vigente «legge degli stranieri» e la disciplina del «permesso di soggiorno», su

cui lo straniero, anche dopo molti anni di attività in Germania, non può accampare alcun diritto).

D'altra parte le conseguenze sociali negative del mancato inserimento sono evidenti, per cui esso viene dichiarato da tutti desiderabile e da promuovere: così nelle «Direttive per l'inserimento dei lavoratori stranieri» del 2 febbraio 1970. In queste direttive emesse dalla Commissione di coordinamento «Lavoratori stranieri» esistente presso il Ministero federale del Lavoro si riflette una fondamentale ambiguità: si accentua da una parte la necessità dell'inserimento e ci si fa però scrupolo di porre dall'altra come principio basilare il condizionamento della presenza degli stranieri da parte della situazione economica. Ma quale vero impegno da parte degli interessati e quali misure efficaci si possono preventivare a queste condizioni? Nessuna persona che è cosciente di vivere in una situazione provvisoria è in condizione di realizzare tale inserimento (che, del resto, nella sua differenza da una totale assimilazione nella società tedesca, è assai vagamente definito).

Probabilmente occorre assumere linee di azione differenziate, che tengano conto della diversa realtà del fenomeno

migratorio e delle diverse prospettive degli stessi emigrati: una parte di essi, che negli ultimi anni sembra essere sempre crescente, intende rimanere in Germania. Il periodo di permanenza si allunga: il 50% sono nella Repubblica Federale da più di 4 anni, il 20% da più di 7 anni, il 20% circa, per lo più sposato con coniuge tedesco, vorrebbe rimanere per sempre in Germania. Molti inoltre, in particolare i più giovani, fanno venire la famiglia con sé e la permanenza in Germania dei figli, proprio nel periodo della adolescenza e giovinezza, rende il ritorno sempre più problematico. Si dice quindi sempre più frequentemente che la Germania, anche se non vuole essere teoricamente «terra di immigrazione» lo è diventata di fatto e che occorre prendere le misure richieste da questa nuova realtà. Se infatti per molti lavoratori stranieri il problema è costituito dalla separazione della famiglia (con le sue conseguenze sul piano psicologico e morale per i coniugi e sul piano educativo per i figli) per gli altri sorge una serie di altre difficoltà, tra cui basti accennare ai problemi della casa e della scuola.

4. Problemi religiosi

Il calo della pratica religiosa tra gli emigrati è accertato e si verifica ovunque. Diverse sono le cause esterne che spiegano, almeno in parte, tale fenomeno: la difficoltà di partecipare e seguire le funzioni liturgiche in lingua tedesca, le difficoltà opposte dagli spostamenti necessari e dagli orari per seguire quelle nella propria lingua; la stessa difficoltà di venire a contatto con il sacerdote connazionale influisce ulteriormente sull'affievolirsi della pratica religiosa; i lavori straordinari per gli uomini, i lavori di casa per le donne che possono espletare solo di sabato e domenica. A questi motivi, tipici della situazione degli emigrati all'estero, si aggiungono quelli caratteristici dell'emigrazione interna. E una considerazione quasi ovvia che il cambiamento radicale di ambiente mette nella condizione di poter facilmente abbandonare gli usi del passato senza neppure dover superare l'ostacolo psicologico del controllo da parte dell'ambiente circostante. Inoltre il passaggio alla vita di un tipo di società ad un altro profondamente diverso comporta un passaggio a sistemi di valori diversamente ordinati e in questo spostamento la pratica religiosa viene facilmente a perdere terreno.





B. TENTATIVI DI SOLUZIONE

Tracciato il quadro dei principali problemi della migrazione dei lavoratori stranieri in Germania, è necessario cercare di descrivere quali siano le principali istituzioni e gruppi posti a confronto con questa realtà e quali le linee d'azione da essi seguite. Il quadro è, anche sotto questo punto di vista, così complesso che bisognerà necessariamente limitarsi ad una prima approssimazione.

a. ENTIVARI

Se si vuole tentare di caratterizzare l'azione dei governi delle nazioni di emigrazione, sembra che si possa affermare che il perseguimento dei vantaggi

economici immediati della riduzione della disoccupazione e delle rimesse gioca un ruolo importante, mentre non consta che venga fatto molto né per il reinserimento di coloro che tentano di tornare in patria, né per dare una espressione articolata alle esigenze degli emigrati.

1. Dai Consolati l'emigrato si aspetta essenzialmente il disbrigo di pratiche burocratiche, la collaborazione con le autorità tedesche nel campo scolastico, il sostegno di piccole iniziative di carattere nazionale.

2. Il governo e le autorità regionali tedesche, come già accennato, si trovano in difficoltà nel formulare e sviluppare un programma coerente ed efficace. Da una parte non si vuol

rinunciare al presupposto della dipendenza dell'occupazione degli stranieri dalla situazione economica e alla conseguente tesi della «Non terra di immigrazione»; dall'altra si è costretti a riconoscere la non transitorietà del fenomeno, la crescente tendenza degli stranieri a fermarsi in Germania e l'urgenza di rimediare con misure più efficaci a problemi sociali che rischiano di divenire esplosivi.

3. I datori di lavoro, tramite portavoce delle loro organizzazioni, si dichiarano favorevoli (a volte addirittura entusiasti) al cosiddetto sistema della «rotazione», cioè della permanenza limitata nel tempo dei singoli lavoratori; ne nascono certamente alcuni problemi (la continua necessità di qualificazione dei nuovi lavoratori, ad



esempio); tuttavia i vantaggi economici (mobilità della economia, risparmio nelle infrastrutture, ecc.) e sociali, dovuti all'assenza dei problemi familiari, sarebbero certamente preponderanti.

4. I sindacati si sono interessati in questi ultimi anni in misura crescente dei problemi dei lavoratori stranieri, anche per-

ché è divenuto evidente il pericolo della divisione del fronte dei lavoratori fra stranieri e tedeschi. Si riconosce il principio della totale parità di diritti di tutti i lavoratori nel campo sociale e del lavoro e gli stranieri possono essere eletti nel consiglio aziendale.

5. I partiti infine hanno incominciato solo da qualche anno

a interessarsi ufficialmente del problema, dal momento che gli stranieri non godono del diritto di voto. I tre partiti maggiori tedeschi hanno dichiarato che non si oppongono difficoltà all'ammissione di membri stranieri o hanno costituito gruppi di lavoro sui loro problemi. Per ora tuttavia mancano mete e programmi precisi.

b. LA CHIESA CATTOLICA E L'ASSISTENZA RELIGIOSA AGLI EMIGRATI

1. La necessità della ricerca di un nuovo punto di partenza per l'annuncio religioso.

Un discorso a parte merita il ruolo delle Missioni cattoliche e della Chiesa locale in relazione all'assistenza agli emigrati. Posto il fatto della recessione della pratica religiosa infatti e individuate alcune delle sue cause o occasioni, rimane aperto il problema della valutazione di tale fatto e delle sue conseguenze.

A questo punto si presentano spontanee alcune domande: si può identificare la recessione della pratica religiosa con la perdita della religione? La pratica religiosa che si perde così facilmente con l'emigrazione esprimeva una ricchezza reale, o era semplicemente una abitudine quasi priva di significato, il cui scomparire manifesta ora un vuoto preesistente?

Naturalmente bisogna evitare l'illusione di un falso ottimismo: è certo che per una Chiesa che si comprenda come società visibile «sacramentale», la pratica religiosa ha una importanza essenziale, ed è pure certo che il confronto con la «società del benessere» ha spesso conseguenze molto negative sui nostri italiani emigrati. Bisogna d'altra parte capire la lezione dei fatti e cercare i punti di appoggio per iniziare una nuova costruzione, soprattutto quando la precedente si è dimostrata insufficiente. Tali punti di appoggio sono stati da più parti già accennati e sviluppati e proposti: l'approfondimento della vita interiore personale e del senso di responsabilità individuale;



una nuova coscienza - nello stacco dall'ambiente tradizionale - di agire secondo convinzioni personali e non secondo convenzioni sociali; aspetto questo potenziato dall'esperienza, nuova, dell'incontro con il pluralismo confessionale; il continuo confronto nel nuovo ambiente di vita con valori chiaramente positivi, per l'emigrato in parte nuovi: i valori presenti nel mondo del lavoro, quali la solidarietà, la coscienza dei propri diritti, il desiderio di partecipazione corresponsabile alle decisioni che lo riguardano, ecc.

Questa linea schematica di considerazioni dovrebbe essere ulteriormente sviluppata per poter porre i fondamenti di una pastorale costruttiva che, senza voler rinnegare il passato degli emigranti, sappia tener conto della loro situazione nuova e del loro orientamento verso il futuro, aiutandoli a superare l'inevitabile rischio del disorientamento morale e religioso a cui sono esposti dalle circostanze.

2. Le Missioni cattoliche e il loro rapporto con la Chiesa locale

La Chiesa si occupa da tempo del problema dell'emigrazione, sia con la rete delle Missioni Cattoliche per l'opera pastorale, sia con l'assistenza sociale esercitata dal Caritasverband. L'organizzazione è solida, i mezzi economici non mancano, forniti dagli stessi lavoratori stranieri tramite la «tassa ecclesiastica», e amministrati dalle singole diocesi tedesche.

Le Missioni sono cresciute cercando di venire incontro ai bisogni più urgenti dei lavoratori stranieri, senza lo scrupolo di limitare i loro compiti all'assistenza religiosa; il problema che si presenta oggi, però, è che, con il prolungarsi della esperienza migratoria e il moltiplicarsi delle iniziative operanti in questo settore (iniziative culturali, sportive, politiche, ecc.) il compito della Missione si dovrebbe definire più chiaramente. Ci sembra che questo sviluppo debba aver luogo soprattutto in due direzioni: in rapporto con la Chiesa locale, e con l'approfondimento del lavoro pastorale.

a) *Il rapporto con la Chiesa locale è attualmente assai scarso*: esso si limita in pratica al fatto amministrativo finanziario. La barriera della lingua e la presenza dei missionari stranieri hanno fatto sì che la maggior parte del clero tedesco si occupasse assai poco dei problemi posti dall'immigrazione e non si rendesse spesso neppure conto del numero dei cattolici stranieri presenti nelle loro comunità. D'altra parte, anche molti sacerdoti stranieri non hanno fatto alcuno sforzo concreto di inserimento delle loro comunità nel tessuto del-

la vita della Chiesa locale, accontentandosi di riprodurre all'estero il modello della parrocchia delle loro regioni di origine: la possibilità di allargamento degli orizzonti della vita ecclesiale perciò, non è stata per nulla sfruttata.

È evidente che lavorare in questa direzione è estremamente difficile, ma è una necessità urgente per vari motivi. Una maggiore collaborazione fra Missioni Cattoliche straniere e Chiesa locale non tenderebbe assolutamente a rendere le prime superflue; esse infatti sono necessarie nel tempo dell'inserimento e lo rimangono nei molti casi di stranieri che, per tanti motivi, sono refrattari a una integrazione con l'ambiente circostante: l'inserimento in una comunità di lingua e di mentalità diversa è pur sempre uno sforzo che non tutti sono in grado di compiere.

Ma, soprattutto con il prolungarsi del periodo di residenza all'estero, molti lavoratori stranieri tendono ad integrarsi con l'ambiente circostante e anche la partecipazione alla vita della comunità religiosa locale potrebbe divenire un fatto spontaneo, se fosse preparato adeguatamente. In certa misura anche ora vi sono lavoratori stranieri che si recano ad assistere a funzioni religiose nelle chiese tedesche, ma si tratta più di una volenterosa fedeltà alla tradizione, che di un inserimento e una partecipazione vera e propria.

Con una azione paziente e continua si potrebbero invece sviluppare alcuni modelli di incontro liturgico «internazionale» o almeno l'uso di elementi di lingua straniera nelle liturgie in lingua tedesca: esperimenti provati con successo, anche se ancora raramente, qui a

Monaco, con l'intervento dello stesso Cardinal Döpfner. Se il momento di incontro liturgico si inserisce poi in una atmosfera di accoglienza da parte della comunità locale, espressa anche in altre forme della vita della comunità, si comincia veramente un discorso il cui orizzonte è più ampio di quello del semplice gruppo linguistico o etnico.

Questo lavoro di educazione all'inserimento sembra anche importante tenuto conto del fatto che spesso il lavoratore straniero (in particolare l'italiano che, per i regolamenti del mercato comune, gode del diritto di libera circolazione) ha una elevata mobilità e quindi mancano le premesse per un lavoro pastorale che tenda alla costruzione di una comunità nazionale locale stabile nel senso tradizionale.

b) Un secondo problema che ci pare particolarmente attuale per le missioni cattoliche in Germania è quello di un *approfondimento e di una qualificazione del lavoro pastorale, recuperando*, soprattutto per il prete, la funzione di formatore religioso, spesso soffocata da una quantità di altre attività e funzioni di supplenza.

Il sacerdote rimane, per moltissime persone, una figura che ha un certo potere e prestigio sociale, spesso anche una delle poche persone in cui si può aver fiducia e a cui si ricorre quindi volentieri, con la pretesa di ricevere aiuto per una quantità di questioni grandi e piccole. È a volte estremamente difficile modificare questa immagine senza urti, ma è necessario, anche per recuperare il tempo necessario al sacerdote per un approfondimento dell'azione pastorale.

Un passo avanti in questa di-

rezione si può spesso compiere per mezzo di una collaborazione più efficace con le istituzioni esistenti di assistenza e consulenza. Purtroppo si ha l'impressione che il lavoro pastorale si riduca, molto spesso, a un tentativo di conservazione di alcune forme di religiosità, senza che vi siano prospettive di evangelizzazione o di catechesi veramente costruttiva.

La possibilità di ricercare nuove vie e modelli di azione pastorale adatta alla situazione migratoria richiederebbe evidentemente un clero preparato ad affrontare questo compito tutt'altro che facile. Invece purtroppo manca per lo più, da parte delle diocesi delle nazioni di emigrazione, la coscienza dell'importanza e della difficoltà di questo lavoro e conseguentemente la disponibilità di mettere a disposizione le forze necessarie; sembra anzi ancora diffusa la mentalità che il lavoro in emigrazione sia il posto adatto per sacerdoti che, per vari motivi, non hanno trovato la giusta collocazione in patria.

È un fatto che, dopo molti anni di attività, non è facile riconoscere nel lavoro delle Missioni cattoliche in Germania la presenza e l'attuazione di un concetto pastorale che superi gli orizzonti della necessità immediata.

3. L'atteggiamento della Chiesa tedesca

La Chiesa cattolica tedesca si è impegnata da molti anni nel settore dell'assistenza agli stranieri, portando fin dall'inizio il peso maggiore dell'assistenza caritativa e sociale. La Chiesa - quella cattolica come quella protestante - ha potuto svolgere una notevole attività di assistenza grazie alla forza



finanziaria che le proviene dalla tassa ecclesiastica (pagata, tra l'altro, anche da oltre un milione di lavoratori stranieri cattolici).

In questi ultimi tempi è stata spesso rivolta agli organismi assistenziali della Chiesa l'accusa di agire acriticamente nell'ambito della situazione vigente, senza tentare di influire sulle cause dei problemi e di favorire il nascere di un movimento di emancipazione degli stranieri stessi. effettivamente solo in questi ultimi tempi si sta cercando anche da parte di personalità e ambienti ecclesiastici di superare lo stadio della rivendicazione contro i singoli inconvenienti, per giungere ad una strategia di più ampio respiro.

Dal punto di vista pastorale però ci pare si manifesti una chiara deficienza di fondo: la scarsità di riflessione cioè sulla rispondenza dei contenuti dell'annuncio e della predicazione cristiana alla situazione particolare dell'emigrato; scarsità di riflessione causata da una insufficienza, nell'ambito della Chiesa tedesca, di riflessione e di impegno specifico per una pastorale del mondo del lavoro. Quest'ultima insufficienza si può in parte spiegare se si considera che nella Repubblica Federale d'oggi non si configura una «classe operaia» con caratteristiche sociologiche chiaramente individuanti come in altre nazioni, ma non si può negare che la Chiesa sia ampiamente assente dagli ambienti specificatamente rappresentativi del mondo del lavoro (ad es. nel sindacato, anche in seguito al vano tentativo, ormai fallito, di fondare un «sindacato cristiano»). Di conseguenza, la pastorale dei lavoratori stranieri non può aspettarsi molto

da un inserimento in un movimento (non esistente) cattolico locale di lavoratori; anzi, paradossalmente, potrebbe venire e costituire essa stessa la via per cui la Chiesa tedesca, trovandosi di fronte a un nuovo proletariato, riprenda coscienza della sua distanza dal mondo del lavoro.

CONCLUSIONE

Questo breve sguardo panoramico vorrebbe in sintesi dare atto della esistenza di un impegno da più parti nella ricerca di un miglioramento della situazione; ma soprattutto accennare alla molteplicità, al contrasto e alla confusione delle linee seguite e che non si riesce a unificare e convogliare. «Certo - afferma il prof. O. Neuloch dell'Università di Saarbrücken - il cammino è lungo e non è facile coordinare le misure necessarie per realizzare l'inserimento (partecipazione nei consigli aziendali, nel sindacato, nei consigli scolastici, nelle comunità locali, ecc.) e per risolvere i problemi connessi con una permanenza limitata (conservazione della cultura originaria, aiuti per il reinserimento, ecc.). Probabilmente - conclude il prof. Neuloch - bisognerà orientarsi con maggior decisione, sia da parte delle autorità, sia da parte dei singoli, verso una mentalità e una politica europea, da cui ci si potrebbe attendere a lungo termine una soluzione delle cause economiche dell'emigrazione, ponendo le condizioni perché «il capitale vada alla ricerca del lavoro» e, in tempi anche più ravvicinati, una più piena equiparazione sul piano dei diritti e un più fecondo incontro sul piano della cultura».

Angelo Negrini

APPUNTAMENTO AL CASTELLO

Da circa un ventennio, oltre 2.000 italiani si danno appuntamento il lunedì di Pentecoste per una Festa Campestre nella Seine-et-Marne, al Château d'Ecoubly. Da qualche anno vi partecipano sempre più numerosi, anche gli emigrati portoghesi, che nel dipartimento superano i 32.000.

Una festa popolare, che si svolge nel gran parco del Castello, in un ambiente familiare, animato da lotterie, tombola, una buona «spaghetтата» e attrazioni diverse, con l'immancabile cuccagna. Una giornata allietata da musiche italiane, con la partecipazione tradizionale della fanfara comunale di Fontenay-Trésigny.

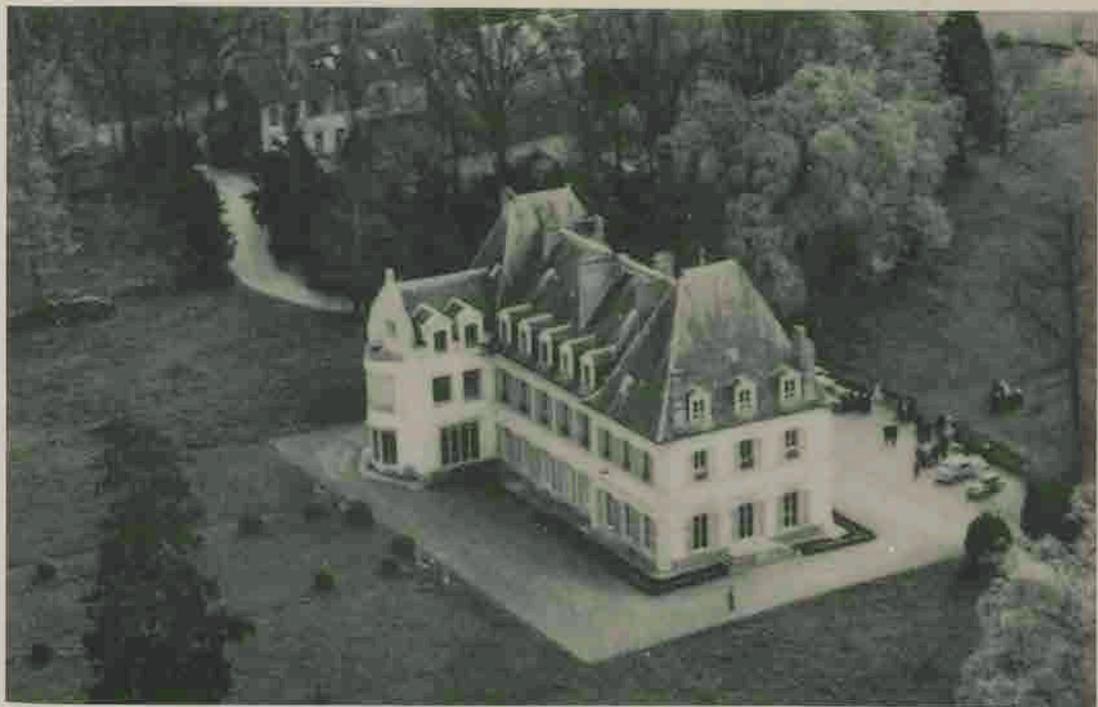
Il ricavato della Kermesse è destinato alle opere della Casa di Riposo («Maison de retraite») e del Centre d'accueil del Château d'Ecoubly.

Nella casa di riposo sono ospiti cinquanta donne anziane (l'età media supera gli 80 anni), di cui oltre un terzo di origine italiana. Le assistono cinque suore Missionarie Scalabriniane, che fino dalle origini dell'opera, prestano la loro generosa e amorevole assistenza alle anziane. Nei servizi generali della casa sono impiegati una diecina di dipendenti.

L'opera del «Château d'Ecoubly» vive anche per merito della collaborazione della comunità italiana della regione parigina, che costituendo il gruppo di più vecchia immigrazione, sente vivo il problema dell'assistenza agli anziani. Gli italiani in Francia che hanno superato i 65 anni, sono oltre 33.000 di cui diverse migliaia nella regione di Parigi.

Quest'anno, per venire incontro al desiderio di molti connazionali, la Festa Campestre si è svolta oltre che il lunedì di Pentecoste anche il giorno di Pentecoste stesso, con la possibilità di pernottare in campeggio nel parco del Castello.

Il Castello, e i suoi abitanti, sono sopravvissuti anche all'assalto di un campo-scout di provenienza della nostra parrocchia di Valmelaina un paio di anni fa, il che è tutto dire.



STORIE DI UN VAGABONDO

È con grande soddisfazione che torno a casa dalla predicazione della mia prima missione predicata in Tasmania.

Con molto piacere ho accettato di fare questa missione e di prestare il mio servizio sacerdotale alla comunità italiana di Hobart.

L'iniziativa è stata presa dalla Federazione Cattolica Italiana.

E, se non pecco di troppa superbia, sono molto orgoglioso nel dire che sono il primo sacerdote che è uscito dalle file del movimento della Federazione Cattolica Italiana. Sono anche fiero di poter dire che, assieme ad alcuni Padri Scalabriniani e ad altri giovani responsabili della F.C.I., sono stato uno dei pionieri quando ancora il movimento era all'inizio.

Se oggi sono sacerdote è anche merito dell'aiuto che la F.C.I. mi ha dato. Inizialmente mi aiutò con l'entusiasmo e con l'esempio e poi, per molti anni, ha contribuito anche finanziariamente. La F.C.I., nella Provincia di Australia, ha una borsa di studio e questa contribuisce al mantenimento di quei giovani che provengono dall'Australia e che desiderano farsi missionari Scalabriniani.

Un gruppo di questi federati esiste anche in Hobart. Anni addietro, i Padri Scalabriniani lavoravano per l'assistenza religiosa degli italiani in questo paese. Durante la permanenza dei Padri in Hobart si formò questo gruppo volenteroso e generoso di persone che continua tuttora nonostante le fatiche e difficoltà di sopravvivere.

È questo è merito della buona volontà da cui sono animati questi nostri amici.



Dirvi tutti i sacrifici e tutto quello che hanno fatto questi federati per poter avere la missione in italiano a Hobart, non ci credereste: hanno fatto tanti sacrifici personali ed economici e hanno messo a disposizione il loro tempo per la preparazione della missione e per la sua buona riuscita.

Per poter pagare le spese di viaggio al sottoscritto i federati si sono organizzati a fare dolci di ogni tipo e qualità. Basti pensare che ogni regione italiana era rappresentata con diverse qualità di dolci. E non vi dico che specialità! Solo a pensare mi viene l'acquolina in bocca. Hanno fatto il possibile, ci sono riusciti e, per merito di tutti quelli che hanno collaborato, hanno visto i loro sacrifici coronati dal grande successo della missione.

Alcuni membri della F.C.I. mi confidavano: «Padre, non abbiamo mai visto un successo così grande, mai ci ricordavamo un afflusso di tanta gente». Agli incontri serali in chiesa la gente aumentava ogni sera in decine. L'ultima sera della missione abbiamo avuto un numero «record» di partecipanti. E non vi dico il temporale! L'acqua veniva giù a catinelle. Tutta la giornata di sabato, dal mattino alla sera, la pioggia non ha cessato un minuto. E la gente, mossasi a compassione per il povero missionario che forse non avrebbe avuto nessuno in chiesa per la funzione a causa del cattivo tempo, diceva tra sé: «Se non andiamo in chiesa questa sera, con questo cattivo tempo, non ci sarà nessuno alla cerimonia. Andiamo almeno noi». Quasi tutti l'hanno pensata allo stesso modo e, non diciamo una bugia, abbiamo avuto la folla più numerosa di tutte le altre sere.



La mattina del 27 marzo, dopo la bufera e contrariamente al temporale del giorno antecedente, era una giornata gradevole e sembrava che anche il sole fosse allegro e che ci dicesse: «sono contento anch'io e partecipo alla vostra stessa gioia». Alle 10,15 la chiesa di S. Carlo era gremita di gente, tutti i banchi erano occupati e in più c'erano circa 100 persone in piedi in fondo alla chiesa. Ed ecco che l'arcivescovo Mons. Guilford Young, accompagnato dagli inservienti e concelebrenti, faceva il suo ingresso solenne in Chiesa, mentre la «Schola Cantorum» eseguiva in latino: «Ecce Sacerdos Magnus». L'arcivescovo era venuto a presiedere alla celebrazione eucaristica, ad amministrare il sacramento della cresima e a consegnare le tessere ai Federati. Nella sua omelia durante la Messa, il celebrante parlò ai cresimandi, si dilungò quindi a parlare della F.C.I., elogiando il lavoro prezioso che i Federati fanno per la collettività italiana. Spiegò ai presenti chi fossero i federati, cosa fanno, quali sono gli impegni, gli obblighi, i doveri e gli scopi della Federazione.

Dando uno sguardo in chiesa si notava gente di tutte le età: bambini, giovani adulti e tutti si trovavano a loro agio, perchè nella casa del Padre. Terminata la celebrazione della messa l'Arcivescovo, mostrando la sua riconoscenza per la buona riuscita della cerimonia, ebbe a dire: «È da 23 anni che sono qui e non ricordo di aver mai visto tanti italiani ad una cerimonia liturgica a San Carlo».

Terminata la cerimonia liturgica la F.C.I. invitò l'arcivescovo, i Padri, e le autorità ci-

vili a consumare il pranzo presso la famiglia Caccavo.

Ormai è tradizione per i federati, nella ricorrenza del loro tesseramento, fare un pranzo per le famiglie e i familiari dei federati. È stato un «gathering» molto familiare e piacevole. Tra una portata e l'altra, non mancarono i canti tradizionali delle regioni d'Italia, intercalati da barzellette.

La F.C.I. ebbe a dire: «Saremmo disposti a fare altrettanti sacrifici, anche di più se necessario, basta che ci mandino un'altra volta il missionario».

Prima di concludere vorrei cogliere l'occasione per esprimere la mia gratitudine e la mia riconoscenza al Rev. P. Adrian Dogle. Se la missione è stata un successo lo si deve a lui, alla sua disponibilità, al suo tempo unito a quello dei federati. Il parroco si è prodigato in tutto e da per tutto.

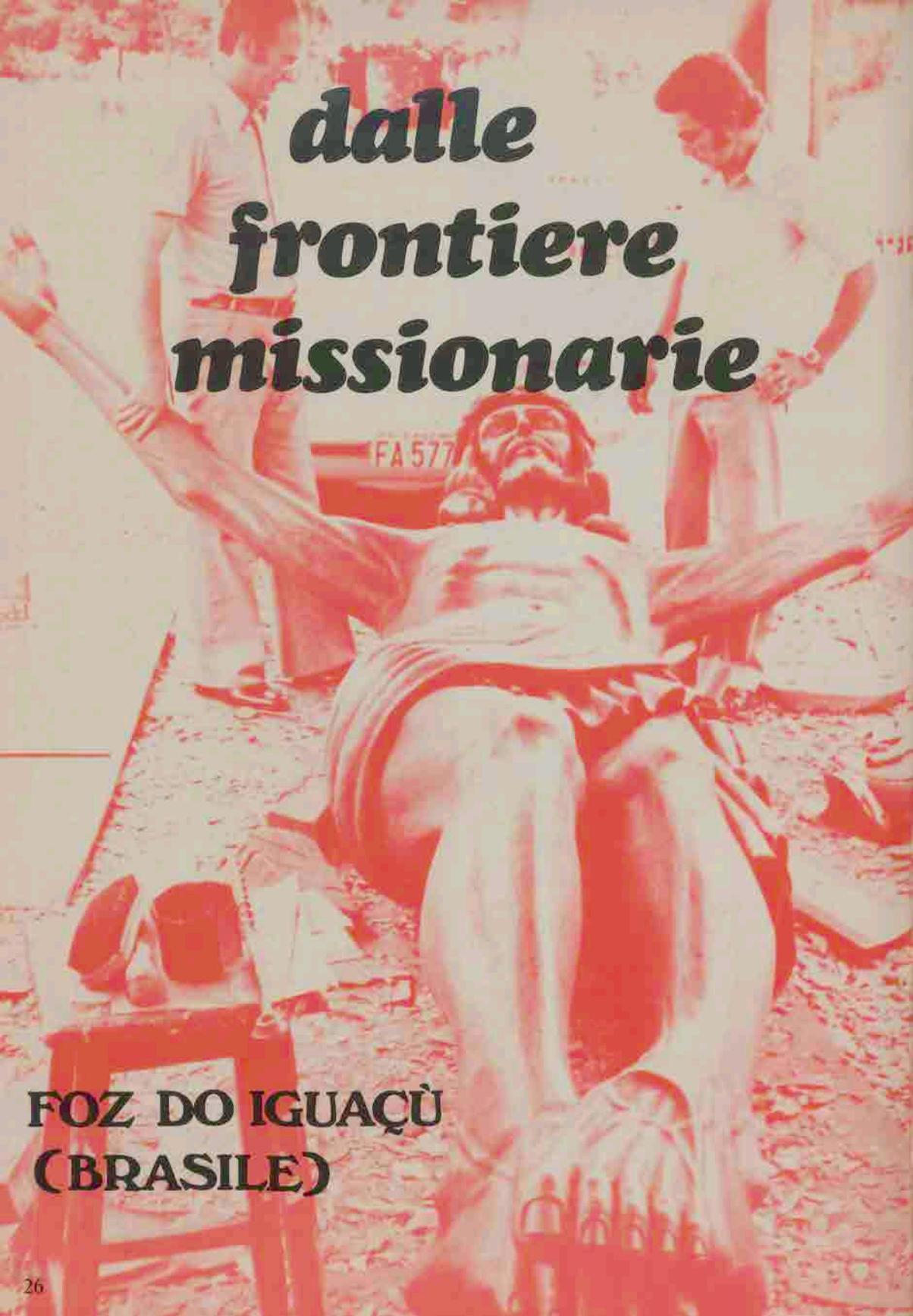
Grazie, Padre, a nome di tutta la collettività italiana.

Descriverlo sarebbe impossibile e forse i lettori non ci crederanno e non si renderanno conto quanto la buona gente di Hobart avverte il bisogno di avere un sacerdote che parli la loro lingua e che possa comprendere i loro costumi. Per la grande scarsità di preti che parlino la loro lingua gli italiani sono costretti a non avere un sacerdote che lavori a tempo pieno per loro. E nella loro semplicità e necessità, la gente diceva «Padre, perchè qualcuno non manda un sacerdote italiano qui in mezzo a noi?», e aggiungeva «ci avete abbandonato». A sentire esporre questi bisogni spirituali faceva pena.

Quanti giovani generosi potrebbero rispondere a questo appello e al grido di tante anime che attendono da noi una mano! Cosa ci costerebbe? Giovani, il Cristo vi chiama, ha bisogno di voi, vuole che voi continuiate il suo piano di salvezza. Basta un atto di coraggio e di generosità da parte vostra. Forse vi costa sacrifici rinunciare alle vostre comodità? C'è lavoro per tutti e per tutte le categorie di persone. Cosa ci costerebbe dire: «Anch'io potrò fare qualche cosa?».

A tutti gli amici, in modo particolare a quelli di Hobart, un caro saluto e possa il Buon Dio elargire la sua Santa benedizione.

**Il vagabondo di Dio
Giovanni Jacono**



**dalle
frontiere
missionarie**

**FOZ DO IGUAÇU
(BRASILE)**

Avendo in vista, nella Settimana Santa, un lavoro pastorale intenso, il giorno 2 di aprile u.s. salii su un aereo della VASP con destinazione Foz do Iguaçu dove Padre Alcides Angonese, mi stava aspettando. Dopo l'abbraccio cordiale del nostro primo incontro in terra di missione, il Padre Alcides mi ha accompagnato direttamente a visitare alcuni dirigenti dell'Impresa di Itaipú nei dintorni di Foz do Iguaçu, per preparare i dettagli per la festa di inaugurazione della Cappella Ecu-menica costruita dal Governo.

Il giorno dopo, 3 di aprile (domenica) sotto un sole meraviglioso, si celebrò l'inaugurazione della nuova Cappella con la presenza delle maggiori autorità civili di Foz do Iguaçu e del Vescovo di Toledo, Don Armando Sirio. La cerimonia iniziò con la benedizione delle palme, nel Collegio Anglo-Americano; seguì la processione fino alla Cappella, con la partecipazione di una vera moltitudine di persone che, in forma spontanea, vollero ripetere l'ingresso in Gerusalemme di Cristo, qui rappresentato da un giovane montato sopra un asinello.

La Messa fu concelebrata dal Vescovo assieme al Vicario Padre Alcides Angonese e Padre Mario Ginocchini che rappresentò pure la Direzione e i padri della Provincia di San Pietro. Alla fine della liturgia, Padre Mario parlò sul messaggio del Padre Provinciale «... Faccio voto che questo nuovo tempio sia un luogo dove gli uomini si incontrino con Dio e tra loro, per crescere e costruire un mondo sempre più fraterno» stimolando i presenti a formare una vera comunità, che lavori per il vero progresso del Paese, e che, professando la stessa fede con base sul Vangelo di Cristo, collaborino per conseguire realmente un ambiente più giusto, più umano e più cristiano.

La Settimana Santa fu segnata dalla partecipazione massiccia ai vari riti, in particolare rilievo la «Via Crucis» del Venerdì Santo, e la Messa di Risurrezione di Sabato e della Domenica di Pasqua.

Attualmente il Padre Alcides non ha ancora potuto sbizzare e molto meno elaborare definitivamente un programma di azione, innanzitutto perchè nuovo del posto con persone e famiglie nuove, provenienti da tutti i «recanti» del Brasile, dal Paraguay e perfino dall'Europa.

Felicemente, dal mese di febbraio u.s.,

può contare sull'aiuto di due suorine di San Carlo, che realmente collaborano in tutte le attività pastorali con la maggior dedizione. Sono: Suora Adriana Pozzer e Suora Noeli Meneghini.

Il lunedì di Pasqua ci fu un incontro che riunì i Padri da Cascavel fino a Santa Teresa del Paraguay e le suore scalabriniane delle stesse località. L'incontro fu tenuto sul «Ponte da Amizade» (Ponte dell'Amicizia) e terminò alle cascate di Foz do Iguaçu.

Nella stessa notte del giorno 11 e durante il 12, grazie alla generosità dei Padri di Cascavel, ho potuto visitare la nuova Chiesa di Cascavel dove il Crocifisso di tre metri di altezza attira l'ammirazione di tutti i visitatori e la devozione di molti parrocchiani.

Anche la Chiesa di São Miguel è quasi terminata, aspettando i ritocchi che il nuovo Parroco P. Augusto Sopelsa pensa realizzare.

Ho portato con me le impressioni migliori sul dinamismo nel lavoro e nella attuazione di tutti i nostri padri e delle suore di San Carlo che si stanno realizzando nell'ovest paranaense e nel Paraguay.

VILLA ITAIPU - UNA REALTA

Quando nei nostri incontri e ritiri si parlava di Itaipú, sempre pensavo a un centinaio di catapecchie provvisorie, come abitazione degli operai nei brevi mesi necessari per la costruzione della diga che porta lo stesso nome. Con la visita «in loco» ho constatato che la realtà è ben differente.

Itaipú è una realtà che va più in là dell'immaginazione

Ciò che posso riferire è quanto segue:

- Esistono già intorno alla casa che serve di abitazione per il P. Alcides Angonese, 800 case, tutte uguali, cioè costruite con lo stesso modello, essendo differenti solamente nella grandezza che accompagna il numero delle persone (della famiglia) che lì dentro sono ospitate
- Nel programma, riferentesi alla costruzione di abitazioni, figurano altre 1.200 case, ma solamente in territorio brasiliano, sono previste alla fine 6.000 case.

- Le famiglie sono composte di 5 o più persone, facendo una media di tre figli ciascuna.
- Per l'insegnamento esiste attualmente: un Collegio Anglo-Americano con quasi 2.000 alunni più alcune scuole minori a carico dello Stato.
- L'opera della diga sta già nel 3° anno, dicono che dovrà funzionare solamente in parte nell'ottavo anno e sarà un'opera completa solo da qui a 20 anni.
- Il Rio Paraná (fiume Paraná) coi suoi 4.000 chilometri (dall'inizio alla fine) di lunghezza, 400 metri di larghezza e 90 di profondità, è uno dei sette fiumi maggiori del mondo.
- L'opera della diga, che ha un'estensione di 190 chilometri (da Guaíra a Foz do Iguaçu) e una larghezza di 70 chilometri (area ricoperta di acqua), fu progettata da tecnici canadesi brasiliani, paraguaiani e italiani.
- Il contratto per l'esecuzione fu firmato tra il Brasile e il Paraguay, ma realmente chi l'esegue è il Brasile con l'aiuto del B.M.I. (Banca Mondiale degli Investimenti); il Brasile è il vero responsabile, e ha l'uso esclusivo di energia, per 50 anni, ricevendo gli oneri dai paesi che ne avranno bisogno.
- Le due imprese maggiori brasiliane che stanno sul posto sono ITAIPU (supervisione) e UNICON (esecutrice). Attualmente, fra dirigenti e manodopera, lavorano nel posto, circa 7.000 operai, ma quando tutto funzionerà a pieno vapore, saranno necessari 25.000 operai e direttamente o indirettamente lavoreranno per la diga circa 82.000 persone. Questi dati furono forniti dagli stessi ingegneri.

Assistenza religiosa

- Fino all'arrivo di Padre Alcides, nessuno si occupava dell'assistenza religiosa nei gruppi di case già esistenti dell'opera. Quando alla presenza del Vescovo e del nostro Provinciale, il Padre Alcides fu insediato come Parroco, come sede della Parrocchia fu designata un'antica Cappella dedicata a San Giuseppe Operaio (São José Operário) e un'altra Cappella dedicata a Santa Teresina.
- Con l'inaugurazione della nuova Cappella, il Padre Alcides cura attualmente:
 - Sede della Parrocchia (San Giuseppe) São José;
 - la Cappella N^a S^a Aparecida (Nuova Cappella);
 - Santa Teresina (Cappella antica con molte famiglie nella sua totalità cattoliche);
 - il Centro abitazionale B (dove sta per essere inaugurata una Cappella);
 - il Cantiere di lavoro (serve come Cappella un capannone per gli operai celibi che abitano vicino al luogo di lavoro);
 - nella misura del possibile il Padre aiuta il Padre Eugenio che dal lato del Paraguay ha varie centinaia di case nuove abitate da famiglie brasiliane;
 - spesso il Padre, dopo le visite alle famiglie compiute con la collaborazione delle Suore, celebra la S. Messa in case private per fomentare l'incontro dei gruppi di famiglie, ecc.

Mario Ginocchini





In alto: i sette moschettieri che hanno felicemente concluso in via Calandrelli l'Anno di aggiornamento, compiuto un po' qua e un po' là, tra la Sabina, la fiera di Verona, quel di Avellino e la Palestina, posano sorridenti assieme al candidato Direttore del Corso, P. G. Danesi, e al Padre Generale, G. Simonetto. A destra e a sinistra del Direttore posano, rispettosamente, Zio loquace e Cavallo veloce, usciti dalla riserva Navajo per l'occasione.

Sotto: P. Sante Cervellin, Missionario in Venezuela, collaudato pilota di «avionetas» (che regolarmente demolisce), mentre presenta al Presidente della repubblica del Venezuela, Carlos Andrés Pérez, la rivista «Incontri» da lui magistralmente diretta.



lo Statuto dell'emigrante

Dopo oltre dieci anni di difficili negoziati è stato approvato a Strasburgo, il 26 maggio scorso, dai rappresentanti dei 19 Stati membri del Consiglio d'Europa, il testo definitivo della «Convenzione europea relativa allo statuto giuridico del lavoratore migrante». Le norme introdotte dalla convenzione costituiscono un insieme di punti di compromesso tra paesi di emigrazione (Italia, Grecia, Turchia, Portogallo) e paesi di immigrazione dell'Europa settentrionale. Firmato l'accordo sono già cominciati i litigi: per alcuni dice poco per altri impone troppo; tra i litiganti una cosa comunque è certa: a godere... è sempre l'emigrato! Ora c'è anche uno Statuto a qualificarlo come tale, nel caso non lo si riconoscesse.

in attesa che la regina se ne vada, il turco s'infilà....

Ora che le sinistre hanno vinto in Turchia, c'è speranza che le cose cambino. Ma per intanto i turchi le studiano tutte per assicurarsi il lavoro e la pagnotta dove è possibile, cioè all'estero. Oltre che a raccogliere cicoria in Ticino pare siano interessati ai tulipani d'Olanda. Perché? La regina Giuliana, la vispa vecchietta che regna sul popolo olandese, sembra intenzionata ad abdicare in favore della figlia Beatrice. Il cambio della guardia produce sempre una amnistia (lo sanno bene, in Italia, ladri ed evasori fiscali). Ecco allora frotte di turchi varcare furtivamente i confini olandesi e installarsi provvisoriamente presso parenti ed amici, cercando un lavoro qualsiasi, sempre malpagato e senza alcuna assicurazione, in attesa che la regina vecchia se ne vada e la nuova conceda una sanatoria per cui i clandestini avranno parità di diritti. E poi dicono che la monarchia non serve più!

il costo «medio» della vita

I cervelli della Commissione delle Comunità Europee hanno calcolato i costi di parecchi prodotti di consumo della CEE, stimandoli in base allo stipendio «medio di un operaio «medio» di ogni paese membro della Comunità e sul costo «medio» dell'ottobre 1975. Chiaro? Ecco comunque i risultati: un operaio olandese deve lavorare 1 ora e 40 minuti per comprare un Kg. di filetto di carne bovina rispetto a tre ore per l'operaio italiano. Secondo la Commissione, per comprare un litro di benzina super l'operaio tedesco lavora 5' 15", il francese 8'46", l'italiano 11'2", l'olandese 5'5", il belga 5'31", il lussemburghese 4'23", l'inglese 6'57", l'irlandese 7'55" e il danese 4'13".

Per comprare una bottiglia di Whisky un operaio della Comunità europea lavora almeno 1 ora 35'10" (Lussemburgo) e al più 4 ore 6'11" (Irlanda).

Problema: quanto guadagna, in media, un siciliano medio con famiglia media, immigrato a Milano o a Colonia, e che deve pagare un affitto medio di Lire (o Dm)?... Saremmo curiosi di sapere anche il tempo impiegato dai cervelli della Commissione per fare questi calcoli (e qual'è il loro stipendio... medio).



gare sportive sacerdotali

«I sacerdoti delle diocesi bavaresi sono invitati a competere il 24 giugno prossimo a Monaco nelle seguenti discipline sportive: salto in lungo, corsa a cento metri, lancio del disco e del giavellotto.

Ai vincitori verrà consegnato un distintivo per i risultati ottenuti. Le gare sono per due categorie di ecclesiastici: per quelli con un'età fino ai 27 anni e per quelli al di sopra di questa età» (ASCA, 7 giugno 1977 - H 0947/PV/RR/DF).

Mentre suggeriamo una analoga iniziativa alla SIE (segreteria inter-europea) magari in occasione della settimana scalabriniana, capiamo anche perchè ci sia bisogno di Missionari d'emigrazione

polvere di... stelle!

È il titolo di una celebre canzone. Ben altra polvere si attende però il tandem dei fratelli terribili, Luigi ed Emilio Donanzan, impegnati a condurre a buona fine la costruzione della «Villa Scalabrini of Los Angeles Retirement Center» nella Sun Valley (Valle del Sole) vicino alla californiana città di Los Angeles. Il costo della Casa di riposo intitolata a Scalabrini (la cui Congregazione compie quest'anno la bella età di 90 anni) si aggira sui 3 milioni di dollari (give or take a few... dollars! ma come sono carini questi vecchietti italo-americani!). Più di 2 milioni di dollari sono già stati reperiti per la generosità della comunità italo-americana di Los Angeles. Il resto dovrebbe essere colmato da una iniziativa un po'... originale: la mamma di Frank Sinatra, il celebre cantante e attore, buona amica dei Padri Donanzan, è tragicamente perita un anno fa. In sua memoria si terrà, il 2 novembre di quest'anno, un «testimonial dinner» nel celeberrimo «Hotel and Casino» Stardust (che vuol dire, appunto, polvere di stelle) al modico prezzo di dollari 500 a invitato. Il ricavato andrà alla Villa Scalabrini. Parteciperanno al ricevimento la famiglia Sinatra al completo, oltre ad attori e cantanti famosi come Dean Martin, Carrol O'Connor, Don Rickles e Bob Conrad. Peccato che non ci sia un Sinatra per ognuna delle numerose case di riposo aperte dagli Scalabriniani nei quattro angoli del mondo (4 in USA, 2 in Australia, 1 in Svizzera, 1 in Francia, 1 in Brasile).

bottiglie in mare

I poveri naufraghi dispersi sugli scogli delle isole sperdute affidavano al mare i loro disperati messaggi, sigillandoli in apposite bottiglie che, nei romanzi, non mancano mai accanto al naufrago (vuote, purtroppo!). I portoghesi hanno ripetuto l'esperimento il 10 giugno scorso, in occasione della celebrazione del «Dia das Comunidades portuguesas» che sarebbe l'equivalente della nostra Giornata nazionale dell'emigrazione. Ben 2000 (duemila) bottiglie sono state lanciate in mare dalle navi da guerra della marina portoghese: contenevano però non disperati appelli ma saluti augurali agli emigrati portoghesi sparsi per il mondo (in 200 di esse vi è anche l'invito a trascorrere, gratis, una vacanza in Portogallo!).

notiziario



spedizione:

00153 ROMA
Via Calandrelli, 11
telefono (06) 582741

Quando quel giorno ti vidi imbarcare
il sangue mi si secco nelle vene
Quando il molo ti ho visto passare
finì la speranza per me e per te.

Che doloroso amaro distacco,
piangono gli occhi miei ogni momento
e piangi tu gettato in un paese straniero,
così vuole questa sorte meschina.

Terra di stenti, fame e dolori,
partono i figli tuoi ogni momento.
Restiamo soli e contiamo i giorni
sperando che torni se non verrà la morte.

(Piscopo-Zarcone)

